

Stati Uniti
I contras
chiedono
nuovi aiuti

WASHINGTON Nono stante gli sforzi dei paesi centromeridionali per riportare la pace in Nicaragua che si sono concretizzati nel piano elaborato durante il vertice di Città del Guatemala i contras mettono le mani avanti e tornano a batter cassa alla Casa Bianca. Reagan ne ha ricevuto una qualificata delegazione giovedì a Los Angeles alla quale ha dato l'assicurazione che i guerriglieri antisandinisti riceveranno «fondi adeguati» fino a che il cessate il fuoco non sia in funzione.

I contras hanno chiesto a Reagan di proporre al Congresso lo stanziamento di ulteriori fondi militari e civili per i guerriglieri antisandinisti entro il primo ottobre data di inizio dell'anno fiscale in Usa. Prima del 7 novembre giorno in cui dovrebbe scattare il cessate il fuoco in Nicaragua e nel resto della regione secondo l'accordo stabilito a Città del Guatemala i ribelli antisandinisti riceverebbero solo aiuti civili. Nel caso il cessate il fuoco non entrasse in funzione e gli sforzi di pacificazione fallissero i contras usufruirebbero di un rinnovo di aiuti militari.

L'accoglienza ricevuta alla Casa Bianca è stata positiva. «Questa della resistenza nicaraguense è una proposta costruttiva è un approccio che in generale noi approviamo», ha detto il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater. Personalmente Reagan ha assicurato che non intende assolutamente «sbandonare» la causa dei ribelli.

Sono ormai 45.000 i minatori licenziati per lo sciopero

Sudafrica, colloqui a sorpresa

L'incontro doveva rimanere segreto ma i giornalisti ieri hanno sorpreso Cyril Ramaphosa e i rappresentanti dell'Anglo American Corporation a colloquio in un albergo di Johannesburg. Se stiano di nuovo trattando e su quale base non è dato sapere. Il colosso minerario ieri ha lasciato a casa altri 8.500 lavoratori. Il totale dei licenziati è ora di 45.000. Quello dei morti è salito a sette.

JOHANNESBURG Mossa a sorpresa del segretario del sindacato sudafricano dei minatori (Il Num) Cyril Ramaphosa ieri mentre il braccio di ferro tra lavoratori e industriali sembrava dover protrarre ancora per chissà quanto lo sciopero ormai in atto nei pozzi da 20 giorni Ramaphosa ha incontrato dirigenti del colosso dell'industria estrattiva la Anglo American Corporation in un albergo al centro di Johannesburg. I sindacalisti e la delegazione della Anglo American hanno fatto di tutto per evitare i giornalisti ma sono stati localizzati. Tre giorni fa le trattative tra i minatori e la Chamber of Mines erano state bruscamente interrotte dal Num che riteneva totalmente inadeguate le offerte della parte padronale. Il Num lo ricordiamo punta ad ottenere un aumento salariale per i lavoratori pari del 30% il che porterebbe i salari a guadagnare lo stesso stipendio dei bianchi. Al di là delle ragioni strettamente economiche questa equiparazione del trattamento salariale tra bianchi e neri costituisce uno shock politico di notevole portata.

Né il sindacato né l'Anglo American Corporation hanno rivelato su quali basi sia ripartita la trattativa e se è effettiva mentre è ripartita. Anche ieri la grembiale industria ha proceduto ad altri licenziamenti 8.500 nelle sue miniere di carbone e oro perché i lavoratori non si sono ripresentati ai pozzi nonostante l'ultimatum che era stato loro intimato e che scadeva appunto ieri. Solo l'Anglo American in questi 20 giorni di sciopero ha licenziato 36.000 minatori. Altre industrie ne hanno lasciati a casa 9.000 per un totale di licenziati di 45.000. Naturalmente sono stati fatti anche altri con i di questo sciopero il più lungo nella storia mineraria del Sudafrica che a quanto pare è costato ai giganti dei pozzi più di 100 milioni di dollari in mancati profitti e ai lavoratori una media giornaliera di tre milioni di dollari in salari non corrisposti. È aumentato anche il numero delle vittime dello sciopero un altro minatore è stato ucciso a Matla, un centinaio di chilometri a nord est di Johannesburg. A quanto dicono le autorità lo hanno ammazzato i suoi compagni di lavoro perché si rifiutava di scoperare. Il suo cadavere è stato poi dato alle fiamme. È il settimo lavoratore



I minatori dimostrano davanti alla Chamber of Mines a Johannesburg

morto. In attesa di conoscere su quale base negoziale il Num e la Anglo American hanno ripreso le trattative va registrata la risoluta volontà degli industriali di tornare al più presto «ai pozzi» volentieri espresse ancora una volta ieri tramite la Chamber of Mines. C'è chi pensa che questo prelude a massicci reclutamenti da parte della stessa Chamber of Mines di minatori operanti in Sudafrica e nei paesi vicini che peraltro hanno sempre mandato migliaia di lavoratori a guadagnarsi uno stipendio nelle miniere sudafricane. So no proprio questi stranieri ad essere trattati peggio nei pozzi e quando alcuni anni fa il governo di Pretoria ha legalizzato i sindacati neri ha categoricamente proibito che essi turessero gli interessi anche degli altri neri quelli appunto reclutati nei paesi vicini ed impiegati in maggioranza nell'industria estrattiva. Fino ad

oggi tra i neri sudafricani e «gli altri» non si sono avuti grossi scontri. Ma se licenziati di oggi venissero sostituiti con migliaia di lavoratori reclutati nei paesi vicini allora la situazione diventerebbe esplosiva. Nel grande sciopero miniere pare che voglia entrare anche un terzo attore il governo che fino ad oggi si era tenuto fuori dal gioco. Parlando ieri a Città del Capo il ministro della Cultura De Klerk ha affermato che il «governo non può più restare con le mani in ma

Accordo sul disarmo

In novembre il vertice Reagan-Gorbaciov negli Stati Uniti?

WASHINGTON Con l'approssimarsi della conclusione di un grande accordo sul disarmo fra Usa ed Urss si concretizzano anche le prospettive di un nuovo vertice fra Reagan e Gorbaciov. Ieri l'auto rivista «Washington Post» ha indicato addirittura la data in cui l'incontro potrebbe avvenire la fine di novembre periodo nel quale il trattato per lo smantellamento degli euro missili dovrebbe essere sulla scrivania di arrivo. Lo scenario immaginato dal «Washington Post» è che gli ultimi ostacoli all'accordo vengano appianati durante l'incontro fra i due ministri degli Esteri Shultz e Scevardnadze che si vedranno a Washington dal 15 al 17 settembre. Reagan e Gorbaciov darebbero l'imprimatur ufficiale all'intesa che basterebbe da sola a conferire importanza storica al loro incontro. Reagan vorrebbe che la visita di Gorbaciov assumesse il maggior rilievo possibile e per questo intenderebbe trattenerlo ospite negli Stati Uniti almeno una decina di giorni facendolo girare in lungo e in largo per il paese.

Ma tutto è legato naturalmente all'accordo sul disarmo. A questo proposito il capo della delegazione americana alle trattative di Ginevra Max Kampelman ha reso ieri dichiarazioni di un ottimismo che finora medito. In una intervista televisiva che andrà in onda domani negli Usa Kampelman ha detto che entro la fine dell'anno i negoziatori americani e sovietici impegnati a Ginevra potrebbero andare ancora più in là della accordo sugli euromissili e raggiungere un'intesa anche sulla riduzione del 50 per cento dei missili strategici. «Noi vogliamo» ha

detto a questo proposito Kampelman «che una riduzione del 50 per cento delle armi strategiche sia decisa e sottoscritta prima che l'amministrazione Reagan giunga alla fine del suo mandato. Secondo me - ha aggiunto - questo è un obiettivo che noi potremmo raggiungere anche entro la fine dell'anno. Si tratta delle dichiarazioni più ottimistiche che in questo campo esprime finora da un alto funzionario dell'amministrazione Usa.

Intanto importanti dichiarazioni a proposito del disarmo sono state fatte ieri sera dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher in una intervista televisiva «Gli Stati Uniti - questo il passaggio centrale della dichiarazione di Genscher - devono muovere dal territorio tedesco occidentale le testate nucleari sotto il loro controllo dei 72 missili Pershing 1A della Germania Ovest se questi missili saranno eliminati». Secondo il ministro degli Esteri tedesco «la dichiarazione del cancelliere Kohl mercoledì scorso secondo la quale Bonn distruggerà i Pershing una volta che le superpotenze avranno concordato di eliminarne le loro armi a media gittata ha aperto la strada ad un accordo globale sugli armamenti». Di questioni di disarmo Genscher aveva parlato anche nei precedenti incontri con Andreotti a Rimini.

«La Germania - ha aggiunto Genscher - vuole ed appoggia l'accordo sul disarmo perché ha sul proprio territorio molte armi nucleari e quindi molte sono anche quelle puntate contro di essa. Inoltre - ha concluso - noi non siamo e non vogliamo essere una potenza nucleare».

Incontro a Rimini dei due ministri

Andreotti e Genscher: «Meno nubi sul Golfo»

ROMA L'iraniano Larjani da Andreotti a Roma poi lo stesso Larjani da Genscher a Bonn infine Genscher da Andreotti a Rimini. Un triangolo di contatti che si chiude su una nota di «prudente ottimismo» per gli sviluppi nel Golfo Persico. Lo hanno detto i ministri degli Esteri italiano e tedesco federale ieri pomeriggio affermando di vedere nella crisi del Golfo «un po' più di serenità» sulla base dei recenti segnali di disponibilità manifestati dall'invio di Teheran il quale peraltro deve ancora riferire al suo governo per poi tornare al Palazzo di Vetro (dove - ha fatto sapere Perez de Cuellar - è attesa la prossima settimana con la «risposta ufficiale iraniana» alla risoluzione del Consiglio di sicurezza) l'auspicio è dunque che da Teheran «venga il disco verde» come ha detto Andreotti mentre Genscher asseriva.

In ogni caso sulla vicenda del Golfo Italia e Germania federale marcano assoluta

mente in sintonia come hanno dimostrato appunto le due ore di colloquio fra i due ministri degli Esteri e la successiva conferenza stampa congiunta. E non è cosa da poco la Rfg (e quindi Genscher come capo della sua diplomazia) ha attualmente la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza. Italia (e quindi Andreotti) gli succederà dal 1° ottobre. E tutto il Consiglio di sicurezza - ha detto Genscher ieri mattina a Bonn - dopo aver visto Larjani - desidera che la risoluzione del cessate il fuoco sia rapidamente resa operante.

Ma parlando per così dire in proprio - vale a dire in una intervista al G2 - Andreotti ha detto qualcosa di più affermando testualmente che «nel corso delle forti possibilità che l'iniziativa del Consiglio di sicurezza venga accettata dall'Iran». Evidentemente Larjani e forse Genscher devono avergli fornito qualche elemento aggiuntivo rispetto a quelli che sono stati resi di pubblico dominio. D'altra par-

te osserva ancora Andreotti «non è che se fallisse disgraziatamente l'iniziativa dell'Onu noi siamo in grado di prendere l'iniziativa da soli e noi veri con questo il problema. Proprio qui tuttavia e sulla delicata questione dei tempi i suoi critici continuano a dar battaglia (en i liberali Biondi e Patuelli in una dichiarazione congiunta hanno definito «insoddisfacenti» il documento approvato giovedì dal Consiglio dei ministri perché rende l'Italia «l'ultimo e il più disimpegnato dei paesi europei nella crisi del Golfo» mentre la «Voce repubblicana» di finisce la posizione assunta dal governo «il frutto di una battaglia tutta politica e auspica che «il lasso di tempo della mediazione Onu sia davvero stretto». E non è dato che alle pressioni «interne» non se ne aggiungano altre. Ieri Genscher ha ricevuto per un'ora l'ambasciatore Usa Rabb per una visita formale di cortesia ma nella quale certo si è parlato di Golfo. □ G.L.

Corea del sud

Durissimi scontri ieri a Seul e in altre città

SEUL Giornata di scontri durissimi nelle principali città della Corea del sud in concomitanza con i funerali dell'operaio 21enne Lee Suk Kyu ucciso dalla polizia sei giorni fa o della giornata di lutto nazionale proclamata dal «Consiglio nazionale per la costituzione democratica». Almeno 1500 poliziotti hanno bloccato il corteo funebre che era partito dai Cantieri navali Daewoo per impedire di raggiungere la città di Kwangju. C'è stata una vera e propria battaglia intorno al carro funebre durata oltre un'ora e una cinquantina di persone sono state arrestate. A Seul nel quartiere di Yong Dong almeno sessanta operai e studenti hanno affrontato con sassi e bottiglie incendiarie i reparti di polizia in assetto antisommossa e questi hanno risposto con raffiche di lacrimogeni. Dimostrazioni e scontri anche a Kwangju (malgrado il dirottamento del corteo funebre) Pusan Taejong Masan ed altri grossi centri. Le autorità avevano ordinato agli agenti di «stroncicare sul nascere» qualsiasi assembramento «illegale ed è la prima volta dopo le promesse di apertura democratica del luglio scorso che il governo assume un atteggiamento di tale durezza verso l'opposizione.

Il momento è molto delicato. Lunedì il vice presidente Roh Tae Woo e il leader del partito democratico per la riunificazione Kim Young Sam dovrebbero incontrarsi per un cruciale colloquio sulla revisione costituzionale.

N'Djamena smentisce

La Libia annuncia vittorie nel nord del Ciad

Trpol. La Libia ha annunciato ieri con un breve dispaccio dell'agenzia Jana di aver riconquistato l'oasi di Aouzou dopo aver annientato ed espulso le forze nemiche. Circondata dalle montagne del Tibesti l'oasi di Aouzou è l'unica località abitata della striscia omissima rivendicata tanto dal Ciad quanto dal regime del colonnello Gheddafi. L'8 agosto scorso l'oasi era stata occupata dalle truppe del esercito ciadiano con l'ultima di una serie di vittorie che dal dicembre dell'anno scorso hanno portato il presidente del Ciad Hissene Habré a riconquistare tutta la metà settentrionale del paese dal 73 invaso dalle truppe libiche. L'annuncio della riconquista dell'oasi di Aouzou totalmente smentita dal governo di N'Djamena è arrivata proprio mentre era in corso un estremo tentativo di mediazioni tra la Libia e il Ciad da parte del presidente dell'Organizzazione per l'unità africana il presidente zambiano Kenneth Kaunda. Kaunda ha lasciato Trpol proprio ieri mattina dopo aver incontrato Gheddafi ed altri dirigenti libici. In precedenza era stato a N'Djamena e ad Algeri. Sul contenuto del colloquio tra Gheddafi e Kaunda non era stata diffusa nessuna notizia nonostante l'arrivo del presidente dell'Oua fosse stato salutato a grandi titoli dai giornali. La «Jana» poi più tardi nel dare l' notizia della riconquista di Aouzou sottolineava che i libici ne per un nuovo attacco era stato dato dopo il fallimento di tutte le soluzioni politiche e diplomatiche. La notizia riportata è smentita dal governo ciadiano.

Stiamo cercando di tagliare le code.

Le code in autostrada non si potranno mai eliminare totalmente. Perché purtroppo non si potranno evitare gli incidenti e i necessari lavori di manutenzione ordinaria. Ma qualcosa si può fare: rendere l'autostrada più idonea ad assorbire la massa di traffico sempre crescente costruendo la terza corsia sui tratti a circolazione più intensa. È un'esigenza che non poteva essere più rinviata: rendendo il traffico più fluido l'autostrada a tre corsie aumenterà la vostra sicurezza. Le code si ridurranno, si arriverà prima



Aiutateci ad aiutarvi.



Intanto i lavori in corso sulle autostrade rallenteranno i vostri spostamenti. I disagi che si potevano evitare si sono evitati. Quelli impossibili no. Per questi è stato istituito un completo sistema di informazione che spetta a voi utilizzare. Prima di cominciare il viaggio ascoltate Onda Verde consultate Televideo alla pagina 610 telefonate a questi numeri: Roma 06/49774977 Milano 02/3520352 Bologna 051/599400 Firenze 055/4499777. Avrete notizie aggiornate sulle condizioni del traffico. E se acquisterete nelle Aree di Servizio la tessera VIACARD renderete ancora più veloci le operazioni di pagamento.

autostrade SpA
iri-italstat